

materiale ed estrinseco, e come semplice indicazione bibliografica per gli studii personali. Ciò si riduce, in fondo, a richiedere l'abolizione effettiva di quell'insegnamento; con che, si torna senz'altro al caso già contemplato e all'ingenuo proposito onde si vorrebbe impedire una necessaria formazione sociale.

Un problema più circoscritto tratta il compianto Vailati (ahimè, quando scrivevo questa recensione non pensavo di dovere aggiungere un così doloroso aggettivo!), in appendice al volumetto, sostenendo, con riferimento ad alcuni passi di Platone, di Aristotele, di Vico e di altri, che l'insegnamento della filosofia nei licei dovrebbe essere ritardato all'ultimo anno, se non, a dirittura, riserbato all'università. Il Vailati vorrebbe poi, in ogni caso, sopprimere l'insegnante speciale di filosofia, affidando le varie parti del compito di lui agli insegnanti di matematica, di fisica, di scienze naturali, di storia, e via dicendo.

Nessuna obiezione, in principio, circa questa seconda proposta, che converrebbe, per altro, ampliare, proponendo la soppressione anche di altri insegnanti (la fisica, le scienze naturali e le matematiche, p. e., potrebbero essere affidate tutte a una persona sola). Ma, per limitarci qui all'insegnante di filosofia, quella proposta presuppone, negli insegnanti che dovrebbero esserne gli eredi, una cultura filosofica, la quale, ora almeno, non c'è. E, fintanto che non ci sarà, e ci sarà anzi la cultura misosofica; fintanto che la specializzazione degli insegnanti durerà per le altre materie; è prudente serbare anche l'insegnante speciale di filosofia, se non si vuole cancellare affatto anche le poche e deboli tracce, che ancora si osservano di questa nei licei italiani. In altri termini, nella condizione presente di cose, distribuire la filosofia tra i professori delle altre materie sarebbe affidarla a coloro, per l'appunto, che professano d'ignorarla e quotidianamente l'irridono; e, perciò, effettivamente, liquidarla. Allo stesso modo che si liquiderebbe il culto cattolico se, dicendo di volerlo serbare, se ne affidasse poi l'esercizio ai pastori luterani o ai rabbini.

B. C.

KARL JOEL. — *Der Ursprung der Naturphilosophie aus dem Geiste der Mystik: Mit Anhang: Archaische Romantik.* — Jena, Diederichs, 1906 (8.º, pp. XII-198).

La tesi di questo libro è stata combattuta dal Losacco in un dotto articolo, inserito nella *Rivista di filosofia* (a. I, n. 1, pp. 15-34); eppure, a me sembra assai vera, anzi (se debbo dire tutto il mio pensiero), ovvia, *selbstverständlich*. Il J. sostiene che la speculazione dei presocratici non nacque dall'osservazione della natura, nè dai bisogni tecnici, nè dalla mitologia; ma dallo stato mistico dello spirito: non dal pensiero, dalla volontà o dalla fantasia (egli dice), ma dal sentimento: dal sentimento, che è non solo stimolo alla conoscenza, ma conoscenza *in fieri*; dal senti-

mento, che è conoscenza indifferenziata, come la conoscenza è sentimento differenziato. — Inteso a questo modo il sentimento o stato mistico dello spirito, è evidente che esso è già il pensiero dell'unità del reale; pensiero ancora indeterminato e confuso e contraddittorio, ma stimolo e abbozzo insieme di filosofia. Cosicché la tesi del Joël si riduce alla verità indubitabile: che la filosofia nasce dalla filosofia. Il Losacco ha ragione nel negare che il misticismo abbia carattere teoretico; ma avrebbe dovuto (mi sembra) tener conto del significato che quel termine ha nel libro del Joël, e che, del resto, non è nuovo nella storia della terminologia filosofica.

Se il Losacco avesse badato un po' più al pensiero effettivo dell'autore senza lasciarsi distrarre dall'uso che egli fa delle parole, avrebbe avvertito anche un'altra cosa; e, cioè, che la *Filosofia della natura*, della quale il Joël parla e a proposito della quale col Joël polemizza in modo poco intelligente l'Ostwald (e in modo intelligente bensì, ma poco opportuno, lo stesso Losacco) non ha nulla che vedere con la Filosofia della natura propriamente detta; ma è nient'altro che la filosofia in genere, la metafisica, la *Weltanschauung*, o come altro piaccia chiamarla. Infatti, il Joël non si occupa punto di quel che vi ha di specifico nella Filosofia della natura (deduzione o dialettica delle categorie della natura), ma prende quel termine a designare la speculazione sul principio e sull'unità del reale. È vero che egli, riferendosi più volte all'opera schellinghiana, sembra voler parlare proprio della Filosofia della natura: sembra, ma, effettivamente, non ne parla.

Eppure, nonostante questa confusione nei concetti direttivi, il libro del Joël ha molto pregio, perchè mette in luce le affinità che corrono tra le epoche di fervida germinazione mentale, quali il periodo primo della filosofia ellenica, la Rinascenza, il periodo romantico; e perchè forma contrasto a un certo modo troppo filologico e meschino di considerare i presocratici. Questi sono, per il Joël, anime religiose, liriche, ispirate, fantastiche, non già freddi teorizzatori; intelletti che andavano dallo spirito alla natura, e non all'inverso, e dallo spirito derivavano i concetti interpretativi della realtà. Che, in tale indagine, il Joël sia stato alquanto unilaterale, confessa egli medesimo; e mostra poi il Losacco, discutendo, nella ricordata recensione, alcuni particolari delle affermazioni storiche di lui. Ma ciò non toglie che la tesi filosofica e storica del Joël sia sostanzialmente giusta, e che il suo libro rappresenti una reazione benefica e sincera (testimoniata anche dalla forma vivace e calorosa in cui è scritto). Socrate, si suole affermare, passò dall'esteriorità all'interiorità: a lui, come Platone gli fa dire nel *Fedro*, sembrava risibile ricercare τὰλλότρια, quando era ancora ignorante di sè stesso. Pur senza voler vietare l'uso di codeste contrapposizioni, semplificazioni e metafore, è bene tenere presente che il passaggio dai presocratici a Socrate non fu passaggio dall'esterno all'interno, ma da un'interiorità a un'altra interiorità; o, meglio, fu quel continuo approfondimento dell'interiorità, in cui, in ogni tempo, è consistita (e non può non consistere) la filosofia. B. C.